


Induismo

	
Induismo	
Fondatore	Nessuno in particolare, vedi la Civiltà della valle dell'Indo
Divinità	Dei quali Brahma, Shiva, Vishnu e vari avatar di Dei, oltre al Brahman impersonale
Tipologia	Enoteismo, Dharmica
Nome dei seguaci e numero degli stessi	Induisti, 1.000 milioni
Testo sacro	Veda, Itihasa, Purana
Nato in	Civiltà della valle dell'Indo
Terra Santa	Valle del Gange e città di Allahabad, Haridwar, Varanasi e Vrindavan
Primo paese che ha adottato l'Induismo	 India
Paese con più seguaci	 India
Rami	Giavanesimo, Lingayatismo, Saktismo, Sivaismo, Smartismo, Visnuismo
Simbolo	Aum
Comunità	Società indù, divisa in caste
Edifici religiosi	Tempio e monastero indù
Primo tempio indù	Nessuno in particolare, vedi la Civiltà della valle dell'Indo
Tempio indù più grande del Mondo	 India Tempio Akshardham, Nuova Delhi
Clero	Brahmana, Guru, Asceta, Monaco
Religioni relazionate	Ayyavalismo, Buddismo, Jainismo e Sikhismo

L'**Induismo** (o, secondo alcuni orientalisti italiani, più correttamente **Hindūismo**^[1]) tradizionalmente denominato **Sanatana dharma** (sanscrito सनातन धर्म, IAST *Sanātana dharma*, «Insegnamento eterno»), è una tra le più antiche delle principali religioni del mondo e, con circa 1 miliardo di fedeli, di cui 900 milioni in India^[2], è attualmente la terza più praticata, dopo il Cristianesimo e l'Islam.

Dare una definizione unitaria dell'Induismo è difficile, poiché esso – più che una singola religione in senso stretto – si può considerare una serie di correnti religiose, devozionali e/o metafisiche e/o filosofico-speculative eterogenee, aventi sì un comune nucleo di valori e credenze, ma differenti tra loro a seconda del modo in cui interpretano la tradizione, e a seconda di quale aspetto diviene oggetto di focalizzazione per le singole correnti.

Origine del termine e definizione dell'Induismo

Il termine italiano «induismo», così come tutti i termini correlati al subcontinente indiano con cui condivide la radice, si fa derivare dall'antica parola utilizzata, fin dall'epoca Achemenide, per indicare il fiume Indo. Inizialmente il termine *Hindū*, prettamente geografico, non faceva quindi alcun riferimento a un sistema di credenze religiose: l'allargamento del suo significato ebbe origine all'epoca della [per designare gli indiani non convertiti, ovvero coloro che abitavano al di là del fiume Indo, nei territori ancora non sottomessi all'Islam.

Dopo la colonizzazione britannica, il termine inglese *Hinduism* fu impiegato per indicare un insieme variabile di fatti religiosi e tradotto nelle principali lingue europee.

Nel 1966 la Corte suprema dell'India ha definito il quadro dell'induismo sui seguenti principi:

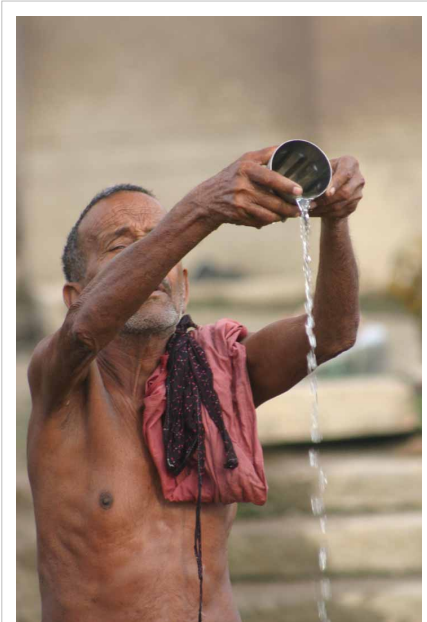
1. l'accettazione rispettosa dei Veda come la più alta autorità riguardo agli argomenti religiosi e filosofici, e l'accettazione rispettosa dei Veda da parte dei pensatori e filosofi induisti come base unica della filosofia induista;
2. lo spirito di tolleranza e di buona volontà per comprendere e apprezzare il punto di vista dell'avversario, basato sulla rivelazione che la verità possiede molteplici apparenze;
3. l'accettazione, da parte di ciascuno dei sei sistemi di filosofia induista, di un ritmo dell'esistenza cosmica che conosce periodi di creazione, di conservazione e di distruzione, periodi, o Yuga che si succedono senza fine;
4. l'accettazione da parte di tutti i sistemi filosofici induisti della fede nella rinascita e preesistenza degli esseri.
5. il riconoscimento del fatto che i mezzi o i modi di raggiungere la salvezza sono molteplici;
6. la comprensione della verità che, per quanto grande possa essere il numero delle divinità da adorare, si può essere induisti e non credere che sia necessario adorare le murti (rappresentazioni) delle divinità;
7. a differenza di altre religioni o fedi, la religione induista non è legata a un insieme definito di concetti filosofici.

L'**induismo**, tradizionalmente denominato "Insegnamento eterno" in quanto non proveniente dall'esperienza umana), è peraltro più un modo di vivere, di pensare e di organizzare la stessa società in modo religioso, che una religione organizzata. Il riferimento tana Dharma indica che un "induista" è colui che crede alle credenze religiose riportate nei Veda (devanāgarī वेद, "sapere", "conoscere" riferito al sacro)^[3]. I Veda sono tra le scritture religiose più antiche del mondo e il loro insegnamento complessivo indica nella natura dell'uomo una realtà sacra. Il divino è presente in ogni essere vivente. La religione induista è dunque una ricerca e una conoscenza di sé, una ricerca del sacro presente in ogni individualità.

Tuttavia va riconosciuto il carattere profondamente etnico di questa fede religiosa. Tale base etnica è inequivocabilmente dimostrata dal fatto che presso i principali santuari dell'induismo^[4], appartenenti a differenti *darśana*, possono avere ingresso solo gli indiani appartenenti ad un *varṇa*, a prescindere dalla loro fede religiosa, e non i non-indiani, anche se professanti una fede induista.

Il più tardo *Vedānta* riconosce che ci sono molti approcci diversi a Dio, e tutti sono validi. Non importa quale genere di pratica spirituale si conduca, poiché ognuna conduce al medesimo stato di realizzazione del Sé. Così i Vedānta insegnano il rispetto di tutte le credenze e si distinguono dalla maggior parte delle altre fedi maggiori per il loro forte incoraggiamento alla tolleranza verso questi diversi sistemi di fede.

In sanscrito, il termine *Sindhu* indica in senso generale una distesa d'acqua (un mare, o un lago), ed in particolare il fiume Indo. Gli Arya chiamavano il proprio territorio *Sapta Sindhu*, la *terra dei sette fiumi* (tra i quali appunto



Un uomo esegue abluzioni nel Gange a Varanasi (Benares), India.

l'Indo), con un'espressione attestata numerose volte nel Rig-veda. Il suono /s/ (iniziale e intervocalico) in persiano antico diventa /h/, e così nell'Avesta Sapta Sindhu diventa *Hapta Hindhu*. La regione a est del fiume Indo diventa così l'*Hindustan*, e i suoi abitanti sono chiamati "*hindu*" (*indù*) dai Persiani e, più tardi, da Greci e Romani. L'utilizzo del termine *hindu* nell'accezione di "abitanti dell'India", probabilmente per influenza iranica, è attestato in alcuni testi medioevali in sanscrito, quali *Bhavishya Purâna*, *Kâlikâ Purâna*, *Merutantra*, *Râmakosha*, *Hemantakavikosha* ed *Adbhutarûpakosha*.

L'induismo è definito anche "*arya dharma*", la religione degli Arya (e quindi nobile) e "*Vaidika Dharma*", la religione dei Veda.

La tradizione induista

Dare una definizione veritiera di induismo sembra un'impresa azzardata, tanto il concetto è complesso e multiforme. È dunque preferibile passare in rassegna l'induismo attraverso le sue idee e le sue pratiche. L'induismo esiste attualmente su due piani differenti, il primo basato puramente sulla fede e il secondo basato sulla filosofia, anche se spesso i due piani si incrociano.

Approfondimento

Si può tracciare un parallelo interessante tra la trinità cristiana e le tre divinità principali del Pantheon induista, che prendono il nome di Trimurti: Brahma, Vishnu e Shiva. Sono i tre aspetti fondamentali del Divino, così come l'onda e il fotone sono due aspetti della luce. Brahma rappresenta il creatore, Vishnu il conservatore e Shiva il distruttore all'interno del ciclo dell'esistenza. Spesso la Trimurti è venerata come un'unica deità, così come nella tradizione cristiana si parla di Dio "Uno e Trino" al tempo stesso.

- Il piano filosofico:

Si contano tradizionalmente sei antiche *astika* o scuole di filosofia ortodosse (ortodosse perché accettano l'autorità dei Veda), dette **Darshana** o **Shad Darshana** (*le Sei Darshana*): **Nyaya**, **Vaisheshika**, **Samkhya**, **Yoga**, **Purva Mimamsa** (o semplicemente **Mimamsa**) e **Uttara Mimamsa** (o **Vedānta**). Le *nastika*, o scuole non ortodosse, che non sono qui trattate, sono il giainismo, il buddhismo, il chārvāka, e l'ateismo antico classico dell'India che confuta l'esistenza dell'anima o *Ātman*.

- Il piano della fede:

Contrariamente all'opinione popolare, il vero induismo non è né politeista né monoteista, ma è propriamente una religione enoteista. Le diverse divinità e *avatara* adorati dagli indù sono considerati come diverse forme dell'Uno, il Dio Supremo, o Brahman, che egli adotta per rendersi accessibile all'uomo (attenzione a non confondere *Brahman*, l'Essere Supremo e fonte ultima di ogni energia divina, con Brahma, il creatore del nostro universo particolare).

Il *Brahmanesimo*, che è la forma moderna della religione vedica si divide in rami, essi stessi divisi in varie correnti:

- il Visnuismo, o vaishnavismo, che si rapporta all'Uno in quanto Vishnu, o tramite uno dei suoi *avatar*. I libri sacri sono il Bhāgavata-Purāna spesso chiamato Shrīmad-bhāghavatam, e la *Bhagavad-Gītā*.
- lo Shivaismo, o *shaivismo*, che si rifà principalmente al culto di Shiva, divinità pre-vedica adorata inizialmente con il nome di Rudra, a cui è dedicato lo *Shiva Purana*.
- il *Tantrismo* che si suddivide in due o tre filoni secondo le classificazioni e il cui scopo è la realizzazione della *shakti*, l'energia vitale spesso associata a una forma di Devī, la Dea madre dai molti nomi (Kali, Durga, ecc.)

Ciascuno di questi culti si pratica con i medesimi mezzi filosofici o di yoga, sono solo i loro metodi che differiscono. Questi culti non devono essere considerati come delle "chiese", perché non esiste alcun dogma, e perché le credenze individuali sono sempre rispettate. La maggior parte degli indù si considera non appartenente a nessuna "setta" in particolare. Ci sono altresì numerose organizzazioni riformatrici, come l'*Arya Samaj* ("*Società degli Arya*") che adottano il monoteismo e la fede nei Veda, ma respingono l'idolatria.

I Vaishnava, che costituiscono approssimativamente l'80% degli indù di oggi, adorano uno dei tre più recenti *avatar* - o incarnazioni terrestri - di Vishnu come divinità principale. Il settimo *avatar* di Vishnu è Rama, l'ottavo è Krishna, e il nono cambia secondo le fonti: è identificato con Buddha nella grande maggioranza delle scuole, ma anche, più raramente e meno seriamente, con Gesù Cristo. L'integrazione di Buddha nel pantheon indù è comparsa tardi, probabilmente nell'VIII secolo; questo procedimento - in fin dei conti abbastanza ardito - è l'espressione della controriforma brahmanica al Buddhismo, iniziata nel II secolo a.C. Alcuni riconoscono tutti i personaggi menzionati come veri *avatar*, aumentando così il numero tradizionale di dieci *avatar* (incluso Kalki, che apparirà alla fine dell'era presente, il Kali Yuga) fino a 27.

La maggior parte degli indù restanti (il 20% del totale) sono Shivaiti; il resto si consacra a Shakti, o Ishvari, una delle cui forme è la dea Kali, una divinità benefica e terrificata al tempo stesso. Tuttavia, solitamente, il credente induista possiede nella propria dimora le rappresentazioni (*murti*) di molte di queste (ed altre) forme di Dio (Īśvara).

Credenze e pratiche comuni all'induismo

Benché l'induismo sia il nome comune di un insieme di culti diversi, ogni indù condivide un nucleo di valori comuni. La somma di questi valori identifica il credente indù.

Credenze di base e culto

Nella estrema varietà dell'induismo si trovano dei valori comuni a tutti i credenti, ovvero:

- la fede nel Dharma (Legge Cosmica, *il modo in cui tutte le cose sono*)
- Samsāra (Reincarnazione, rinascita)
- Karma (*azione*, il ciclo di *causa-effetto*)
- il Moksha (*liberazione*, trascendenza) di ogni anima attraverso dei percorsi spirituali quali:
 - Bhakti (devozione)
 - Karma (inteso come azione personale)
 - Jñāna (Illuminazione, Conoscenza)
- e naturalmente con la fede in Dio (Īśvara).

La trasmigrazione dell'anima è regolata dal *Karma*: la filosofia del *Karma* è basata sulle azioni compiute dal soggetto, che resteranno impresse sulla sua anima (Ātman) dell'essere individuale (jīva), attraverso un ciclo di nascita e morte fino alla liberazione definitiva (mokṣa)

La teoria secondo la quale ci si possa convertire all'Induismo è contestabile. Infatti l'Induismo non è una fede evangelica come il Cristianesimo o l'Islam essendo totalmente assente dagli scritti induisti il momento della conversione religiosa, per uno straniero l'essere o meno indù dipende dalla sua accettazione come parte della comunità induista. L'Induismo, infatti, riconosce come egualmente validi numerosi cammini spirituali.

Peculiare è anche il fatto che, benché la mitologia indiana riconosca l'esistenza di esseri demoniaci (asura o rakshasa), opposti ai deva, la filosofia indiana non crede all'esistenza di un Diavolo, causa di tutto il male.

AUM, il suono primordiale

Aum, solitamente translitterato in **Om** (ॐ), è il simbolo più sacro dell'Induismo, il suono primordiale, sintesi di ogni preghiera, rituale o formula sacra. È un segno carico di un messaggio simbolico profondo: è considerato come la vibrazione divina primitiva (Pranava) da cui ha avuto origine l'universo manifesto; rappresenta quindi la base metafisica di tutte le esistenze, l'abbraccio e fusione di tutta la natura nella Verità Ultima.

Viene utilizzato come prefisso (e talvolta come suffisso) nei mantra, e in quasi tutte le preghiere della tradizione induista.



Il Dio multi-forme ed il Dio "senza forme"

Secondo alcuni non è corretto parlare di "Dio" in un contesto induista. Questo può essere vero solo in seguito ad un'analisi superficiale, poiché tale termine, nella cultura indù, può riferirsi tanto alla *totalità* del Divino quanto ai Suoi singoli aspetti: ad esempio, l'aspetto personale o quello impersonale, l'aspetto creativo o quello distruttivo, l'aspetto femminile o quello maschile, l'aspetto dolce o quello austero, l'aspetto trascendente o quello immanente, e così via.

Questa tendenza a racchiudere in simbologie aspetti tra loro opposti e complementari spiega l'apparente contraddizione tra le varie forme di Dio venerate nell'Induismo. Ciò si riflette nel sistema delle murti (raffigurazioni di Dio o dei Suoi aspetti): per fare alcuni esempi, Devi (ossia l'aspetto materno/femminile di Dio), a seconda dell'aspetto che si vuole considerare, viene chiamata Kali (aspetto terrifico della Madre Divina che, per amore del devoto, distrugge i demoni) oppure Bhavani (aspetto creativo della Madre Divina, lett. "Colei che dà la vita"); e, allo stesso modo, Shiva (l'aspetto paterno/maschile di Dio) viene chiamato a seconda dei casi Hara (lett. *Distruttore*) o Shankara (lett. *Benefico*).

I Veda descrivono il Brahman (/brəh mən/) come la Realtà Ultima, l'Anima Assoluta ed Universale. Il Brahman, un panteistico Spirito Cosmico, è indescrivibile, incorporeo, originale, infinito, assoluto, trascendente ed immanente, eterno. È il principio ultimo che non ha avuto inizio, non ha una fine, è nascosto in tutte le cose ed è la causa, la fonte, la materia e l'effetto di tutta la creazione conosciuta e sconosciuta. Esso è l'origine di tutti i Deva (esseri celesti), e rappresenta la base del manifesto e dell'immanifesto, uno stato indifferenziato di *puro essere*, eternità e beatitudine, situato al di là di qualsiasi speculazione filosofica o moto devozionale.

Solitamente, con "Dio" in un contesto induista ci si riferisce al Dio-persona (generalmente chiamato Īśvara, che significa "il Signore Supremo"), o il Dio con una Sua individualità, con degli attributi, con Nomi e Forme (in sanscrito, *nama-rupa*), il Dio dotato di tutti i poteri, al tempo stesso immanente e trascendente, il Dio che per amore dell'uomo si incarna ed impartisce gli insegnamenti necessari per ottenere la realizzazione spirituale. Ishvara (nelle sue innumerevoli forme e nomi) costituisce l'aspetto supremo di Dio presso i principali culti devozionali (Bhakti o Bhakti Yoga) monoteisti, ovvero Shivaismo (monoteismo di Shiva), Vaishnavismo (monoteismo di Vishnu / Krishna) e Shaktismo (monoteismo di Devi, la Madre Divina, chiamata anche Shakti). È importante sottolineare, tuttavia, che nessuno di questi culti nega l'esistenza o la validità delle altre forme/nomi divini; ciò che varia in ognuno di essi è soltanto l'aspetto peculiare (di Dio) su cui ci si vuole focalizzare, per farne oggetto di devozione.

Secondo la scuola di pensiero del Vedānta, in particolare secondo la filosofia Advaita (filosofia della non dualità), esiste un substrato metafisico di tutto ciò che esiste - su tutti i piani, grossolano, sottile e causale - un vero e proprio supporto situato al di là di ogni individualità, sia che essa riguardi l'anima individuale (detta Jīva) o quella universale (Ishvara, o Dio-persona). Questo substrato si trova oltre il mondo dei nomi e delle forme, ed è appunto il Brahman.

Il ciclo della vita

Come ogni religione, l'induismo ha fondato la sua fede su un rituale funebre particolare e su una originale concezione della morte. L'induista crede nella reincarnazione e nella vita dopo la morte, dal momento che il corpo è considerato un mero involucro materiale temporaneo (*samsara*). Quando giunge il momento di lasciare la vita, l'anima o *Ātman* abbandona il corpo. Se ha accumulato karma attraverso troppe azioni negative, l'anima si incarna in un nuovo corpo su un pianeta come la terra o inferiore, come *l'inferno* (Naraka), per subire il peso delle sue malvagie azioni. Se il suo karma è positivo, vivrà come un essere divino, o *deva*, su uno dei mondi celesti (superiori alla terra, come il *paradiso* o Svarga) nei quali sperimenterà grandi piaceri spirituali, fino al momento in cui il suo karma positivo non sarà esaurito; allora l'anima ritornerà in un altro corpo sulla terra, facendo parte di una casta (o classe sociale) spiritualmente elevata. Questo ciclo è chiamato *Samsāra*. Quando il karma viene completamente assolto, l'anima abbandona definitivamente il mondo fisico (fatto di sofferenza, poiché soggetto a malattia, vecchiaia e morte) e può infine raggiungere la liberazione, *Moksha*, ovvero l'unione con Dio. Ma per realizzare questo obiettivo e spezzare il ciclo perpetuo di morte e rinascita, l'indù deve vivere in maniera che il suo karma non sia né negativo né positivo, ovvero agendo solo per **dovere** (Dharma), senza scopi egoistici, ed offrendo a Dio il frutto delle proprie azioni, così come prescrive la *Bhagavad Gita*; quest'ultima insegna vari metodi, detti Yoga, tramite cui giungere a questo risultato, lasciando all'individuo la scelta del metodo che gli si addice di più, secondo le diverse scuole di filosofia indiana. Oggi, il credente indù, dal momento che vive in un'epoca estremamente materialista, chiamata *Kali Yuga* (lett. *era delle tenebre*, l'era attuale, caratterizzata da una diffusa ignoranza spirituale), preferisce scegliere sentieri spirituali semplici ed efficaci, come ad esempio quello del *Bhakti Yoga* (la *via della devozione*) o del *Karma Yoga*.

I quattro stadi della vita

Secondo la tradizione vedica, l'uomo deve attraversare quattro stadi della vita o *ashram* (l'altro significato di questa parola designa un eremo di *sannyasi*). Questi quattro periodi della vita sono:

1. Il *brâhmâcârya*: il giovane, sotto la guida del suo maestro o guru, osserva un periodo di castità e di formazione, tanto profana quanto spirituale, durante la quale svilupperà il suo sapere e la sua virtù.
2. Il *grihastha*: il giovane, divenuto adulto, entra nella vita mondana, si sposa e fonda una famiglia, che è anche un dovere religioso. Durante questo periodo, ha il diritto di godere della vita, contemporaneamente imparando ad avere dominio di sé.
3. Il *vânâprasthya*: dopo aver compiuto il suo dovere sociale, lascia la sua famiglia, a cui ha lasciato mezzi di sussistenza, e va a vivere un periodo di studio delle scritture sacre nel "soggiorno nella foresta", praticandovi la meditazione e il digiuno.
4. Il *samnyâsa*: ormai anziano, raggiunge lo stato di rinuncia, disinteressandosi dei beni materiali, e diviene un *sannyasi*. Distaccato dal mondo, può ritornare tra i suoi poiché non teme più le tentazioni materiali e potrà far partecipi coloro che lo circondano della sua esperienza e del suo sapere.

I quattro scopi della vita

In parallelo ai quattro periodi della vita indù, l'induismo ritiene che esistano quattro scopi all'esistenza o *purushârtha*. Poiché i desideri umani sono naturali, ciascuno di questi scopi serve a perfezionare la conoscenza dell'uomo dal momento che, tramite il risveglio dei sensi e la sua partecipazione al mondo, ne scopre i principi. Ciò nonostante, l'indù deve guardarsi dall'essere affascinato da questi scopi, sotto la pena di errare senza fine nel ciclo del *Samsāra*. Gli scopi sono:

1. **Artha** o la ricchezza: l'uomo deve partecipare alla società creandosi un patrimonio e delle relazioni che saranno il frutto del suo lavoro. Deve fare attenzione però a non farsi ingannare dal fascino di una vita agiata, la quale deve venire usata per trarne un *insegnamento*. Il periodo del *Grihastha* è propizio al perseguimento di questo fine.

2. **Kâma** o il piacere: il piacere non è percepito come un male, anzi è un dono della divinità. Nella mitologia induista, il dio Amore, *Kâma*, è la sorgente della creazione. Il Kama Sutra espone i mezzi per esaltare i sensi e far fiorire la vita di coppia. Grazie ai piaceri, il campo della conoscenza si allarga e l'atto amoroso ne è il culmine, in cui l'uomo e la donna non si distinguono più, ma formano un tutt'uno che ricrea l'unità divina. Il piacere deve essere diretto allo scopo di conoscere e non deve diventare uno stile di vita che condurrebbe a commettere degli atti immorali o contro il dharma.
3. **Dharma** o il dovere: il *dharma* deve dirigere tutti i quattro periodi della vita. Il dovere permette all'uomo di proseguire la propria vita sul retto cammino, conformandosi al diritto e alla morale che sono trascritti nel Dharma Sūtra o nel *Manu-Samhitā* detto anche *Legge di Manu*.
4. **Moksha** o la liberazione: durante i due ultimi periodi della vita dell'indù, questo ricerca *Moksha*. Si tratta in realtà dello scopo ultimo della vita, che può essere raggiunto attraverso mezzi differenti, come ad esempio il Bhakti Yoga.

La svastikā, più conosciuta con il nome di croce uncinata, è il simbolo stesso dei quattro periodi e scopi della vita. Questo segno, di origine molto antica, si ritrova in molte civiltà e simboleggia la rivoluzione del sole e le forze cosmiche. I quattro bracci simboleggiano gli oggetti e le stagioni della vita che convergono verso il medesimo centro, chiamato bindu. Questo punto centrale, che rappresenta l'**etere**, il quinto elemento, si irradia sugli altri quattro, così come sui punti cardinali, sugli scopi e sulle stagioni della vita umana. Comprendere questo simbolo e meditarvi permette di realizzare l'unità dell'universo e di Dio.

La vita sociale-Le quattro classi della società

La società indù è tradizionalmente divisa in quattro grandi classi o **caste**, basati sulle professioni e sul guna da cui sono influenzati:

- Brahmana, sacerdoti ed insegnanti (*Sattva guna*)
- Kshatrya, re, guerrieri ed amministratori (*Rajas*)
- Vaishya, agricoltori, mercanti, uomini d'affari (*Rajas e Tamas*)
- Shudra, servitori ed operai (*Tamas*)

Queste classi sono chiamate **varna**, ed il sistema sociale è il *Varna Vyavastha*

In India si ritiene che la società sia organizzata secondo l'equilibrio del **dharma**. Questa organizzazione permette l'armonizzazione dei rapporti tra gli uomini e la definizione dei doveri che spettano loro. Questa preoccupazione per l'equilibrio ha un'origine dottrinale, perché essa corrisponde, di fatto, al simbolismo dei **Guna**, o qualità/sapori. Ai tre Guna corrispondono i tre colori che sono ciascuno associato ad una casta.

All'origine, l'indù non nasce in una casta: acquisterà la sua casta in funzione del ruolo e delle responsabilità che sarà condotto a ricoprire. Molti testi mitologici denunciano l'usurpazione del titolo di brahmino da parte di certi personaggi che, sotto la copertura della nascita, approfittano di uno status importante senza compiere i propri doveri.

Non è chiaro se il sistema delle caste sia o meno parte integrante dell'induismo: i testi Shruti ne fanno raramente menzione, il sistema è invece regolato dai testi Smriti. In precedenza, il sistema era basato esclusivamente sulla professione, e vi sono decine di esempi di matrimoni tra differenti varna e di cambi di professione. Più tardi (sembra



Un devoto di Shiva esegue la Puja al Lingam, che ne è il simbolo.

intorno al 900 a.C., ma gli storici avanzano differenti ipotesi), invece, il sistema diventò rigido e basato sullo status acquisito per nascita. Successivamente, con lo sviluppo di numerose sotto-caste e di una casta di intoccabili (*Dalit*) al di fuori del *Varna Vyavastha*, è nato il sistema delle caste così come lo conosciamo oggi. In seguito alle invasioni e alla colonizzazione britannica, la regola si è fatta ancora più stretta a vantaggio delle caste superiori, relegando i shudra alla posizione di dominati. Dopo l'indipendenza del 1947, anche grazie all'opera di Gandhi, vengono emanate molte leggi per sradicare il sistema delle caste, ma ancora oggi esistono diversi pregiudizi, soprattutto nei confronti degli "intoccabili".

I Templi

I templi indiani (i *Mandir*) hanno ereditato dei riti e delle tradizioni antiche e molto elaborate, ed occupano uno spazio speciale all'interno della società indiana. Normalmente sono dedicati ad una divinità principale e a delle divinità subalterne, associate alla divinità principale. Alcuni templi sono tuttavia dedicati a divinità multiple. Quasi tutti i templi maggiori sono costruiti in accordo con gli *agama shastra*, e sono meta di pellegrinaggio.

Per molti induisti, i quattro *Shankaracharya* (i responsabili dei monasteri di Badrinath, Puri, Sringeri e Dwarka - quattro tra i monasteri più sacri- e per alcuni anche un quinto, quello di Kanchi) sono considerati come i principali "patriarchi" dell'induismo.

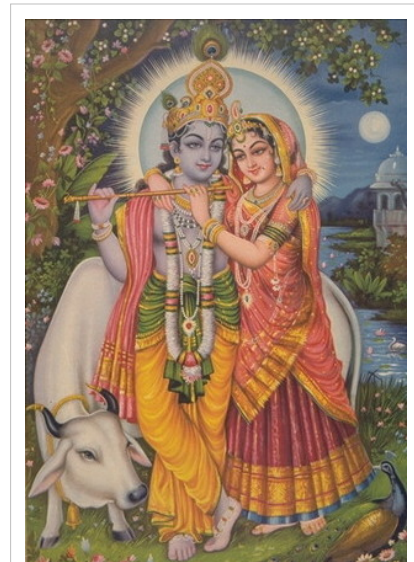
Il tempio è un luogo per ricevere il *darshan* (la visione della divinità), per la *puja*, per la meditazione e per altre attività religiose. La *puja*, o adorazione, è generalmente rivolta ad una **murti** (statua o icona nella quale si invoca la presenza divina), congiuntamente a canti e preghiere sotto forma di **mantra**. L'adorazione delle murti è fatta quotidianamente all'interno dei templi, e fa parte integrante della **bhakti**. La maggior parte delle case indù ha una stanza o uno spazio consacrato per l'adorazione quotidiana e la meditazione religiosa.

La non-violenza e la dieta vegetariana

Ahimsâ è un concetto che raccomanda la non-violenza e il rispetto per tutte le forme di vita.^[6] Il termine **ahimsâ** compare per la prima volta nelle **Upaniṣad** e nel Raja Yoga, è la prima delle cinque yama, o voti eterni, le restrizioni dello Yoga.

Molti induisti praticano il vegetarianismo come una forma di rispetto per ogni forma di vita senziente. Esso inoltre è raccomandato per le sue virtù purificatrici (*sattva*) come un *modus vivendi* sano e igienico. Il 40% della popolazione indiana (ed il 55% dei brahmana) adotta una dieta vegetariana, soprattutto nel Rajasthan (63%), Haryana (62%), Punjab (48%)^[7]. Questa dieta è basata principalmente su latte e vegetali; qualcuno evita anche l'aglio e la cipolla poiché si crede abbiano proprietà *rajasiche*, vale a dire passionali.^[8]

Gli induisti che mangiano la carne per lo più si astengono dal consumo di carne bovina e dall'utilizzo di prodotti come il cuoio. La maggior parte degli indù considera infatti la mucca come il miglior esempio della benevolenza degli animali e, poiché è l'animale più apprezzato per il latte, è riverito e rispettato come una madre. Di conseguenza nella maggior parte delle città sante indiane è vietata la vendita di carne di mucca (spesso di qualsiasi tipo di carne) ed esistono divieti sull'abbattimento delle mucche in quasi tutti gli Stati dell'India. La pratica di sacrificare delle capre o altri animali nei templi della Dea madre è scomparsa a causa delle critiche.



Krishna insieme a Radha e una vacca [5]

La religione vedica: le origini dell'Induismo

Restano pochissime informazioni sull'Induismo primitivo. I documenti più antichi conosciuti sono i Veda, che si ritiene siano stati codificati nella loro forma attuale secoli prima delle prime versioni scritte note e trasmessi con esattezza per tradizione orale. I testi più antichi sono scritti in una variante arcaica di sanscrito, e presentano delle somiglianze con i testi dello Zoroastrismo. Di fatto, il sanscrito e l'avestico, la lingua dello Zoroastrismo, sono lingue molto vicine. L'età dei Veda e l'origine dei loro autori sono dei soggetti controversi, sebbene appaia chiaro che la religione vedica avesse tratti molto arcaici, strettamente connessi con l'arcaica società indoeuropea.

Le scritture sacre

Le scritture sacre dell'India antica si classificano in tre categorie: i Veda, le scritture della religione *vedica*, da cui deriva l'induismo moderno, le scritture induiste post-vediche, e le scritture dei movimenti dissidenti come il jainismo ed il buddhismo. Questi ultimi testi costituiscono una reazione ai Veda, ma vi restano fortemente legati in termini di insegnamenti e di concezione generale della vita. Qui verranno esaminate solo le prime due categorie.

La Shruti: I Veda

I Veda sono considerati i testi religiosi più antichi del mondo, e vengono definiti in sanscrito "Śruti" o "Shruti" (*ciò che è stato ascoltato/rivelato*). Si dice infatti che siano stati rivelati dallo Spirito Supremo (*Brahman*) o da Dio ai rishi, durante uno stato di meditazione profonda. I Veda sono stati tradizionalmente trasmessi oralmente da padre in figlio, da maestro (guru) a discepolo. Successivamente vennero trascritti da un saggio chiamato Vyāsa o Vyāsadeva, il *compilatore*. Sulla base di vari indizi e riferimenti interni ed esterni ai testi, i ricercatori hanno avanzato ipotesi molto diverse sulla datazione dei Veda, dal 5000 al 1500 a.C.

Secondo la visione induista tradizionale, i Veda sono senza inizio né fine, e le verità in essi contenute sono eterne, e non sono creazioni umane, a differenza degli insegnamenti di Buddhismo e Giainismo.

La tradizione vuole che i Veda siano stati suddivisi in quattro parti dal grande *rishi* di nome Vyasa, ovvero Rig Veda, Yajur Veda, Sama Veda e Atharva Veda.

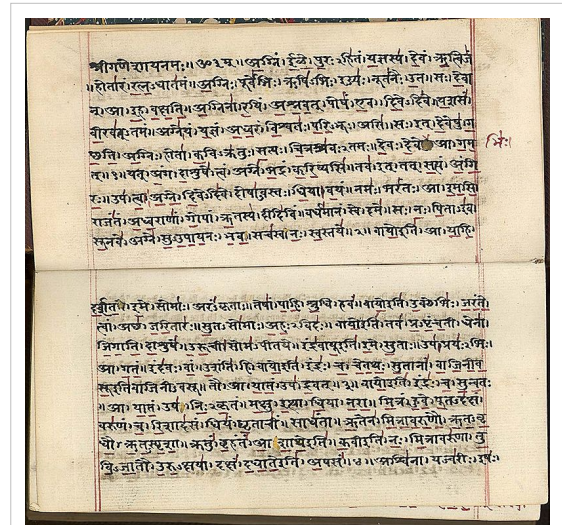
Il Rig-Veda contiene dei mantra per invocare i deva per il rito del sacrificio del fuoco (Yajña); il Sama-Veda contiene dei canti per lo stesso sacrificio; lo Yajur-Veda contiene delle istruzioni per la celebrazione di riti; l'Atharva-Veda comprende dei carmi filosofici e semi-magici (contro i nemici, le malattie, e gli errori commessi durante i riti).

Ciascuno è diviso in quattro sezioni:

- *Samhitâ*: mantra e inni
- *Brâhmana*: testi liturgici e rituali
- *Âranyaka*: la sezione teologica
- *Upaniṣad*: la sezione speculativa

I Veda sono testi pieni di misticismo e di allegorie. Molte scuole filosofiche come l'Advaitismo incoraggiano ad interpretarli filosoficamente e metaforicamente, ma a non prenderli troppo alla lettera. Il suono dei mantra è considerato purificante, e per tale motivo c'è un'attenzione rigorosa per l'erudizione e la pronuncia corretta.

La religione vedica, in particolare durante il suo periodo arcaico, era differente dall'induismo attuale per numerosi aspetti, tra i quali, ad esempio, il riferirsi alle donne come autorità religiose (con l'esistenza di donne rishi),



Una pagina del Rig Veda

l'apparente mancanza della credenza nella reincarnazione, ed un pantheon differente (con Indra a capo degli Dei).

La Smriti: Le scritture post-vediche

I testi sacri più recenti dell'induismo sono denominati "**Smṛiti**" o "**Smriti**" (*ciò che è ricordato, memoria, tradizione*).

Mentre la letteratura "Shruti" è scritta in sanscrito vedico, la Smriti è scritta in sanscrito classico, più semplice e comprensibile, o in prākṛit, la "lingua comune". Maggiormente accessibile a tutti, la letteratura Smriti ha conosciuto una grande popolarità all'interno di tutta la società indiana sin dalle origini. Anche oggi la maggior parte del mondo induista ha più familiarità con la Smriti, divulgata anche attraverso telefilm, film, rappresentazioni, balletti, dipinti, sculture, racconti, ed altre forme artistiche, a differenza di una Shruti divenuta di esclusiva pertinenza dei brahmana. La Smriti, con le sue storie di re, eroi e Dei, corrisponde dunque alla letteratura popolare, ed assolve ad una funzione didattica e divulgativa, malgrado, in caso di apparente contraddizione, la Shruti venga riconosciuta come prioritaria.

La letteratura Smriti comprende:

- Gli Itihasa: le epopee del Rāmāyana e del Mahābhārata, che racchiude al suo interno la famosa Bhagavad-Gita
- I Purāna: diciotto maggiori (*Maha Purana*) e diciotto minori (*Upa Purana*)
- Gli Āgama: 28 trattati teologici, completati dagli *Upāgama* (Āgama minori) e dai
- Darshana, testi filosofici.

Anche i Dharmashāstra (*Libri della legge*) fanno parte della Smriti.

La filosofia dell'induismo

Peculiare dell'induismo è il suo intimo legame con la filosofia e con la scienza in generale (sia scienze sociali che fisiche). Contrariamente all'Occidente, in cui infatti numerosi furono i conflitti ed i punti di attrito tra Scienza e Religione, l'induismo accetta e digerisce ogni nuova scoperta, inglobandola nel proprio sistema filosofico.

In un testo di mitologia sono così presenti informazioni di teologia, astronomia, filosofia e molto altro ancora: leggere un Purāṇa (ad es. il Bhāgavata Purāṇa) è prima di tutto leggere un'enciclopedia.

Gli studiosi distinguono due filoni filosofici principali: le filosofie *astika*, che riconoscono l'autorità dei Veda (ossia le sei darshana: Samkhya, Nyaya, Vaisheshika, Purva Mimamsa, Yoga e Vedānta), e le filosofie *nastika*, che invece li respingono (Giainismo, Buddhismo, Chārvāka ed Ateismo).

Purva-Mimamsa

L'obiettivo principale della scuola del **Purva Mimamsa** è quello di stabilire con forza l'autorità dei Veda. Il contributo più rilevante della scuola, di conseguenza, è quello di avere formulato delle regole d'interpretazione dei Veda. I suoi aderenti hanno creduto fermamente che la vera conoscenza fosse provata con evidenza, ed hanno cercato di scoprire la base del ritualismo vedico attraverso la ragione. La Mimamsa forma la base del ritualismo nell'induismo contemporaneo, che appare spesso affatto politeista.

Yoga

Nell'induismo lo **Yoga** è una disciplina sia fisica che psicologica che spirituale. La parola *yoga* significa *unione*, ed è generalmente interpretata come l'unione con Dio, con l'assoluto, l'integrazione tra corpo, spirito e anima, ma il significato letterale è "unione tramite soggiogamento", in quanto la radice sanscrita *yug* indica il "soggiogare", per cui viene anche interpretato come l'unione dovuta allo spirito che soggioga la materia, ovvero il corpo, la manifestazione materiale.

Scopo dello yoga è il Mokṣa, la liberazione dal (samsara), la ruota eterna delle rinascite, e quindi dalla reincarnazione stessa, come conseguenza dell'annullamento del (karma) accumulato in vita. La liberazione, a sua volta, è conseguenza diretta del raggiungimento del samadhi assoluto (senza seme, senza oggetto), ovvero l'ultimo passo di tutto il cammino dello yoga. Lo yoga cerca di raggiungere la liberazione attraverso il distacco dello spirito (purusa) dalla natura materiale (prakṛti), ovvero attraverso la liberazione dello spirito dall'inganno di identificarsi con la manifestazione materiale, considerata la causa prima di tutte le sofferenze umane è infatti proprio l'ignoranza, da leggersi come ignoranza ontologica, chiamata (avidya). Gli strumenti messi a disposizione, secondo la codifica di (Patanjali) contenuta nello (Yoga Sutra), il più antico trattato scritto di yoga, sono la meditazione, gli esercizi fisici e respiratori e spirituali. In tutto vengono elencati otto passi della disciplina, che pende il nome di (astanga yoga) (yoga in otto parti): (yama) e (niyama), le pratiche etiche (asana), le posture fisiche (pranayama), la scienza del respiro e dell'energia (prana), (pratyahara) ovvero il ritiro dei sensi, che compongono lo yoga cosiddetto esterno, e poi le tre membra dello yoga interno (antar yoga), ovvero (dharana) il mantenimento della concentrazione, (dhyana) la meditazione, e il (samadhi), la beatitudine (ananda) che può differenziarsi in 'con seme', ovvero in cui c'è ancora una traccia di manifestazione materiale nella coscienza, o 'senza seme', dove lo stato di beatitudine è assoluto, perché il tutto è oggetto stesso e insieme soggetto del momento meditativo.

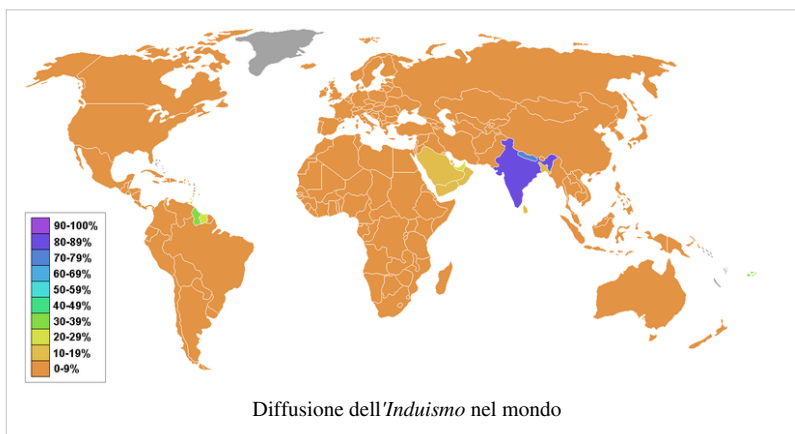


Statua di uno yogi in Padmasana, la *posizione del loto*

Uttara-Mimamsa o Vedānta

La scuola dell'**Uttara-Mimamsa** (sanscrito "*Uttara*", *posteriore*), chiamata anche **Vedānta**, è probabilmente il pilastro centrale dell'induismo, ed è stata certamente responsabile di un nuovo insegnamento filosofico e meditativo, del rinnovamento e della rinascita dell'induismo e della filosofia indiana. Esistono sei sotto-scuole del vedānta, la più celebre delle quali è l'Advaita vedānta fondata da Adi Shankara. I Vaishnava, adoratori di Krishna, seguono un'altra scuola del vedānta, l'"*Acintya Bhedabheda*", fondata da Caitanya Mahaprabhu, in forte disaccordo con l'Advaita Vedānta.

L'induismo nel mondo



Diffusione dell'*Induismo* nel mondo

L'India, Mauritius ed il Nepal sono nazioni a maggioranza induista. Il Nepal fino all'avvento della repubblica è stata l'unica nazione in cui l'induismo era la religione ufficiale.

L'Asia del Sud Est è diventata in larga parte induista dopo il III secolo, e fece parte dell'Impero Chola intorno all'XI secolo. Quest'influenza ha lasciato numerose tracce architettoniche, come

la famosa città-tempio di Angkor Vat o tracce culturali come le danze del Bharata Natyam e del Kathakali. L'isola di Bali è a maggioranza induista, nel mezzo dell'arcipelago indonesiano, a maggioranza islamica. La stessa Indonesia ha conservato come proprio simbolo nazionale Garuda, il gigantesco uccello che trasporta Vishnu.

Si trovano altresì minoranze induiste in molti paesi: Bangladesh (11 milioni), Myanmar (2,1 milioni), Sri Lanka (2,5 milioni), Stati Uniti (1,7 milioni), Pakistan (1,3 milioni), Sud Africa (1,2 milioni), Gran Bretagna (1,2 milioni), Malesia (1,1 milioni), Canada (0,7 milioni), Fiji (0,5 milioni), Trinidad e Tobago (0,5 milioni), Italia (0,5 milioni) - cfr. Induismo in Italia -, Guyana (0,4 milioni), Paesi Bassi (0,4 milioni) e Suriname (0,2 milioni).

Personalità legate all'Induismo

(in ordine alfabetico)

- A.C. BhaktiVedānta Swami Prabhupada
- Adi Shankara
- Sri Aurobindo e Mirra Alfassa
- Babaji
- Caitanya Mahaprabhu
- Gurumayi Chidvilasananda
- Jay Kali Brahma Mahi Tara Mahakala Vinasini di Samsa Bonomali, Bengala Occidentale
- Jiddu Krishnamurti
- Kirpal Singh
- Lahiri Mahasaya
- Langta Baba
- Mâ Ananda Moyî
- Mahatma Gandhi
- Mata Amritanandamayi Devi
- Paramahansa Yogananda
- Patanjali
- Ramakrishna
- Râmana Maharshi
- Râmdâs
- Sri Yukteswar
- Sri Sathya Sai Baba
- Sri Swami Sivananda
- Swami Muktananda
- Vivekananda

Note

- [1] Sulla grafia da ritenere corretta in italiano per questo termine sono recentemente intervenuti i più autorevoli studiosi italiani della materia. In *Hinduismo*, edito nel 2007 dalla Editori Laterza (Bari), i professori Giovanni Filoramo, Mario Piantelli, Stefano Piano e Carlo della Casa hanno adottato la grafia *Hindūismo*. In particolare modo, Mario Piantelli ha espresso dure critiche ad alcuni lessicografi, lamentando l'assenza dell'h aspirata nel termine comune italiano. Così Mario Piantelli a pag.6 e 7 della predetta opera: «La stessa cosa è successa da noi, dove è purtroppo invalso, con l'improvvido avallo dei lessicografi, l'idiotismo *Indi* - tra l'altro immotivatamente tronco, tanto da far rima con il ridicolo *zulù* (per *zùlu*...) L'aspirazione è conservata per il nostro termine e i suoi derivati in tutte le altre lingue impieganti l'alfabeto occidentale, incluso il latino del Concilio Vaticano II: ovunque si ha *Hindu*, salvo che in francese che adotta *Hindou* giusta le leggi della peculiare grafia vocalica transalpina. Così come stanno le cose, la versione italiana di testi stranieri, e viceversa, comporta una faticosa messa a punto degli indici e della bibliografia per titoli, a tacere delle difficoltà nell'impiego da parte degli indotti dei "motori di ricerca" del *web*, ove la parola-chiave italiana è difforme da quella universalmente impiegata. Vale la pena, per inciso, notare come l'erronea voce *Induismo*, a voler essere filologicamente rigorosi, dovrebbe designare una - inesistente! - "religione" indiana della Luna (Īndu in lingua sanscrita). Tale malvezzo si può correggere: ad es. *Himālaya* è reso ormai con l'aspirazione iniziale da tutti, salvo gli ultimi decrepiti avanzi del "purismo"

- degli Stenterelli...». Da notare infine che l'ultima edizione datata 2006 della prestigiosa "Enciclopedia filosofica" edita dalla casa editrice Bompiani rimanda, nel volume 6, il termine "Induismo" al termine "Hindūismo" con la rispettiva voce a firma di Gianluca Magi.
- [2] Reportonline - L'induismo ha oltre un miliardo di credenti ma in Italia è ai più sconosciuto (<http://www.reportonline.it/article5416.html>)
- [3] Va precisato che per Veda non si intende solo la raccolta dei quattro Veda: *Ṛgveda*, *Yajurveda*, *Sāmaveda* e *Atharvaveda*; ma anche i *Bṛāhmaṇa*, i loro commentari, gli *Āraṇyaka* e le *Upaniṣad*.
- [4] Ad esempio il Tempio di Kṛṣṇa a Puri (Orissa) o quello di Śiva a Kathmandu in Nepal, cit. In *Hinduismo*, Storia delle religioni a cura di Giovanni Filoramo, Bari, Editori Laterza, 2007 pag. 7.
- [5] http://members.tripod.com/Hindu_web_graphics/krishna.htm
- [6] <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/10041/ahimsa>
- [7] <http://www.hinduonnet.com/2006/08/14/stories/2006081403771200.htm>
- [8] http://www.unipi.it/athenet/26-27/art_11.htm

Bibliografia

- *Dizionario della saggezza orientale*, ed. Robert Laffont, 2002
- Alain Daniélou. *Miti e Dei dell'Indo, il politeismo indù*. Flammarion, 1992
- Jean Herbert, *La mitologia Indù, il suo messaggio*, ed. Albin Michel, 1980
- Pisani V., *Le letterature dell'India*, Sansoni Ed., Firenze 1970.
- Schwarz A., *Il culto della donna nella tradizione indiana*, Laterza Ed., Bari, 1983.
- Stutley M. e J., *Dizionario dell'induismo*, Astrolabio - Ubaldini Ed., Roma, 1980, ISBN: 9788834006437.
- Verni P., *Il culto del Lingam*, Sansoni Ed., Milano, 1976.
- Koller, *Le filosofie orientali*, Astrolabio - Ubaldini editore, Roma 1971, ISBN: 9788834002474.
- Tucci, *Storia della filosofia indiana*, Laterza, Roma-Bari 1987
- A.T. Embree-F.Wilhelm, *India, Storia universale Feltrinelli*, vol. 17, Feltrinelli Editore, Milano 1968;
- H.von Glasenapp, *Le Religioni dell'India*, Torino 1996;
- A. Sannino Pellegrini, *Incontro con le religioni dell'India*, Università degli Studi di Palermo, 1990
- Carlo Della Casa. *Upaniṣad*. Torino, UTET, 1976 SBN - 88-02-02305-0
- Carlo Della Casa, Stefano Piano, Mario Piantelli. *Hinduismo*. Roma, Laterza, 2007 SBN - 9788842083641
- Rigopoulos Antonio, *Hinduismo*, Queriniana (collana Piccola biblioteca delle religioni), Brescia, 2005, SBN: 8839911804

Voci correlate

- Veda
- Le sei Darshana, o scuole di pensiero vediche.
- Elenco di divinità, archetipi e personaggi mitologici della religione induista
- Unione Induista Italiana e Induismo in Italia
- Moksha

Collegamenti esterni

- Induismo (http://www.dmoz.org/World/Italiano/Società/Religione_e_Spiritualità/Induismo/) su Open Directory Project (Segnala (http://www.dmoz.org/cgi-bin/add.cgi?where=World/Italiano/Società/Religione_e_Spiritualità/Induismo/) su DMoz un collegamento pertinente all'argomento "Induismo")
- Unione Induista Italiana (<http://www.hinduism.it/>)
- Filosofie e culture dell'India (<http://www.vedanta.it/>)
- Introduzione all'Induismo (http://www.corsodireligione.it/religioni/induismo/indu_50.htm)
- I Testi Sacri dell'Induismo (<http://www.visionaire.org/>)
- Advaita Vedanta, Yoga e Tradizione Vedica (<http://www.yogicjournal.it/>)
- Articoli sull'Induismo (http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Religioni/Induismo/INDUISMO.html)
- Bhagavad gita on line (http://www.harekrsna.it/libri_on_line/la_bhagavad_gita/la_bhagavadgita.asp)

-
- <http://www.vedantavidya.it/> (<http://www.vedantavidya.it/>)
 - (EN) Le quattro scuole devozionali (http://www.hinduism-today.com/archives/2003/10-12/44-49_four_sects.shtml)
 - (FR) Presentazione dei maestri spirituali indù e dei loro testi (<http://supervielle.univers.free.fr/spiritualite/gourous.htm>)
 - (FR) Sito universitario di storia delle religioni sull'induismo (<http://stehly.chez.tiscali.fr/hindouis.htm>);
 - (FR) I segnalibri della Biblioteca nazionale di Francia sull'induismo (<http://www.bnf.fr/pages/liens/d1/religion-hindouisme-d1.html>)
 - (FR) La religione Vedica (<http://www.systerofnight.net/religion/html/veda.html>)
 - (FR) Le prime dottrine della salvezza indiane (<http://www.systerofnight.net/religion/html/salut-inde.html>):
Identità Brahman-Atman, Saṃsāra, Darsana e Samkhya-Yoga
-

Fonti e autori delle voci

Induismo *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?oldid=29604745> *Autori::* .anaconda, ,snoopy., Alearr, Alec, Alessandro Selli, Alfredo, Archenzo, Barone Birra, Beta16, BlackMew9z, Blakwolf, Bob4, Brambilla Marcello, Calabash, Cloj, Codicorumus, Cypsel, Dans, Dedda71, Django, Dwdp, Ediedi, Elenwe, Elwood, Fenice, Filippof, Formica rufa, FraF, Frieda, Gac, Gemini1980, Gianluca91, Giovannigobbin, Giuseppeet, Glauco92, Govoch, Guidomac, Helios, Hill, Ignlig, Io', Jalo, Joana, Kal-El, Katxijasotzaille, Kiado, Kibira, Kirmet, Klemen Kocjancic, Lala, Lilesvara, Lombardelli, Lucio Di Madaura, Luisa, Lusum, M7, MapiVanPelt, Marc.soave, Marcok, Marcol-it, Mircko, Mob, Moroboshi, Mtt, Nyo, Oks, Orric, Orso della campagna, Orso80, Osk, Phantomas, Rachele-rebecca, Rael, RanZag, Riccardov, Ripepette, RI89, Roberto Mura, Rojelio, Sbazzone, Senpai, Sevadar, Snowdog, Taliesin, Template namespace initialisation script, Tener, Timendum, Tinette, Tommaso77, Trikke, Truman Burbank, Turgon, Twice25, Valepert, Vermondo, Vmoscarda, Wallabystefano, Xinstalker, Yocoandra, Yuma, 197 Modifiche anonime

Fonti, licenze e autori delle immagini

Immagine:HinduismSymbolWhite.PNG *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:HinduismSymbolWhite.PNG> *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori::* Tinette.

Immagine:Flag of India.svg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Flag_of_India.svg *Licenza:* Public Domain *Autori::* User:SKopp

Immagine:Babasteve-ganges water.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Babasteve-ganges_water.jpg *Licenza:* Creative Commons Attribution 2.0 *Autori::* Durga, FlickreviewR, Mangostar, Mattes, Mtt, Para, Ranveig, Roland zh, Wst, Yareite, 1 Modifiche anonime

Immagine:Aum.svg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Aum.svg> *Licenza:* Public Domain *Autori::* Davin7, Durga, Exact, Körnerbrötchen, Markuba54, Melian, W!B:, Wilfredor, 2 Modifiche anonime

Immagine:Shivalinga Puja.JPG *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Shivalinga_Puja.JPG *Licenza:* GNU Free Documentation License *Autori::* Christina Kundu

Immagine:Krishna-radha2.jpg *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Krishna-radha2.jpg> *Licenza:* sconosciuto *Autori::* Taliesin, Trixt

Immagine:Rigveda MS2097.jpg *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Rigveda_MS2097.jpg *Licenza:* sconosciuto *Autori::* Abhishekjoshi, BernardM, David.Monniaux, Imz, Ranveig

File:Yogisculpture.JPG *Fonte:* <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Yogisculpture.JPG> *Licenza:* Creative Commons Attribution-Sharealike 2.0 *Autori::* User:Deepak

Immagine:Hinduism percentage by country.png *Fonte:* http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=File:Hinduism_percentage_by_country.png *Licenza:* Public Domain *Autori::* User:Nyo

Licenza

Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>